



ROSSO DI SERA

Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 31/03/2023

N° 306

Fotocopiato in proprio

AUMENTA L'INFLAZIONE. PIÙ FAMIGLIE IN POVERTÀ E PIÙ PROFITTI PER LE IMPRESE. IMPARIAMO DALLA FRANCIA A REAGIRE

Il costo della vita continua a colpire sempre di più l'Italia rispetto agli altri paesi e in Italia soprattutto i ceti popolari. I dati Eurostat dicono che l'inflazione a marzo nell'area euro dovrebbe attestarsi sul 6,9%, in Spagna al 3%, ma in Italia all'8,2%. Quindi non va proprio bene come ci raccontano le destre al governo e i media al loro servizio a partire dalla Rai.

Ma è guardando dentro questo dato generale che emerge come a essere colpiti duramente sono i ceti popolari i cui magri salari finiscono in gran parte nel carrello della spesa. L'inflazione sui beni alimentari registra infatti anche a marzo tassi sopra il 15% facendo ben capire perché i consumi delle famiglie siano diminuiti nel 2022, siano raddoppiate rispetto al 2021 le famiglie in gravi difficoltà a fare la spesa e tutte le stime prevedano un peggioramento nel 2023. Nel frattempo sono aumentati i profitti, sempre a due cifre, delle catene dei discount cui le famiglie popolari sono costrette a rivolgersi per far quadrare i conti. Tutto questo, il caro prezzi che non accenna a finire, avviene, lo denunciano fonti Bce, non a causa dello spettro degli aumenti salariali, che sono fermi e quindi diminuiscono, ma a causa degli aumenti ingiustificati dei profitti delle aziende che hanno colto l'occasione per aumentare i prezzi a dismisura.

Il governo cosa fa? Continua con le politiche di austerità del governo precedente verso i ceti popolari, taglia la spesa pubblica, colpisce i lavoratori e i poveri, mentre dirotta le risorse pubbliche a sostenere rendite e profitti, taglia le tasse ai ricchi e vara norme che favoriscono l'evasione e la corruzione.

La Francia indica la strada che in Italia sarebbe ancora più urgente percorrere: quella della ripresa delle lotte per aumenti generalizzati dei salari e delle pensioni, per una nuova scala mobile, per prezzi e tariffe calmierati. E occorre subito l'introduzione di un salario minimo per legge.

*Antonello Patta, Responsabile lavoro
Partito della Rifondazione Comunista
Sinistra Europea*

BRASILE E CINA, PERCHÉ L'ACCORDO MONETARIO CHE ESTROMETTE IL DOLLARO PUÒ SCONVOLGERE IL MONDO

Vi sono delle notizie che annunciano uno sconvolgimento del mondo.

Oggi il governo brasiliano ha annunciato un accordo con la Cina in base al quale gli scambi commerciali tra i due Paesi saranno condotti nelle rispettive valute, senza utilizzare il dollaro statunitense. Ciò significa che gli scambi commerciali si svolgeranno in real brasiliani e yuan, anziché in dollari, come normalmente accade nelle transazioni internazionali.

La rilevanza di questa notizia non è data solo dalla dimensione economica interessata: la Cina è il principale partner commerciale del Brasile ed il commercio tra i due Paesi ha raggiunto i 150 miliardi di dollari nel 2022, con 89,7 miliardi di dollari esportati dai brasiliani in Cina.

Il Brasile da solo ha ricevuto quasi la metà (48%) degli investimenti cinesi in America Latina tra il 2007 e il 2020, ovvero più di 70 miliardi di dollari.

Questa notizia è relevantissima in quanto segnala una tendenza: la Cina ha già stabilito accordi simili con la Russia e l'Argentina.

Inoltre la Russia, da quanto è soggetta a sanzioni economiche e da quando è stata rapinata di 300 miliardi di dollari da parte degli Stati Uniti, è obbligata a commerciare con l'estero con valute diverse dal dollaro e questo ha cominciato a farlo non solo con la Cina ma anche con l'India, l'Iran e così via.

*Paolo Ferrero, Vicepresidente del
Partito della Sinistra Europea*
Segue a Pag. 2

>>>>>>>>>>

La tendenza a sostituire il dollaro con altre valute nell'ambito del commercio internazionale è una tendenza che sta emergendo con forza, che è maturata nella perdita di centralità economica dell'Occidente nel corso di questi decenni e che ha trovato il suo detonatore nelle sanzioni occidentali alla Russia. Lì, nell'arroganza statunitense, è partita la valanga.

Punto di forza della valanga sono i Brics – Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica – che negli ultimi vent'anni hanno visto crescere la loro economia con una velocità ben superiore rispetto al sistema economico occidentale. Nel 2022, tali paesi comprendevano oltre il 41% della popolazione mondiale, il 24% del Pil mondiale e circa il 16% del commercio internazionale. A questo va aggiunto che i Brics sono sempre più interconnessi con la Shanghai Cooperation Organization (SCO), i cui stati membri sono Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, India e Pakistan.

Il punto politico è che i Brics, hanno come obiettivo quello di determinare un paniere di valute che sostituisca il dollaro nel commercio internazionale. Qualcuno può pensare che si tratti di un obiettivo velleitario, che in fondo la stragrande maggioranza degli scambi mondiali avvenga tutt'ora in dollari e quindi che si tratta di un obiettivo a lunghissimo termine, di una tendenza secolare.

Io penso che sia vero il contrario.

La realtà economica è già oggi concretamente multipolare e non unipolare. Vi è quindi una base materiale economica su cui poggia il superamento della posizione di rendita del dollaro. La realtà militare è assai diversificata – con una spesa occidentale molto più alta di quella dei Brics – ma la capacità distruttiva è tale da trasformare in un olocausto qualunque guerra mondiale. In terzo luogo le sanzioni alla Russia, hanno prodotto come reazione lo sviluppo accelerato dei Brics che sono in piena espansione: Algeria, Iran e Argentina hanno già richiesto l'adesione, mentre Egitto, Indonesia, Kazakistan, Kenya, Messico, Nigeria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Senegal, Thailandia e Turchia si stanno avvicinando sempre di più al circuito dei Brics ed hanno aperto un dialogo centrato sulla possibilità di una futura adesione.

Siamo quindi in una fase di passaggio in cui il dominio mondiale da parte della finanza statunitense è concretamente messo in discussione.

Qualcuno può pensare che si tratti di un fenomeno non particolarmente rilevante, tutto sommato un portato naturale del pluralismo economico che caratterizza il mondo di oggi. Non è così. La finanza ha un ruolo centrale, di comando, nel modo di produzione capitalistico e un cambio di ruolo della moneta di scambio significa un mutamento degli equilibri di potere, non solo un fatto economico.

In secondo luogo il ruolo del dollaro come valuta utilizzata per gli scambi internazionali ha garantito agli Stati Uniti una posizione di rendita da cui è derivato per quel paese uno standard di vita del tutto al di sopra della sua effettiva produzione di ricchezza nel mondo. Si tratta quindi della messa in discussione delle gerarchie mondiali e del ruolo degli Usa all'interno di queste.

La notizia che la Cina e il Brasile baseranno i loro scambi commerciali sulle loro valute nazionali e non sul dollaro è quindi una notizia importantissima, che solo una stampa asservita al potere e finalizzata a non far ragionare le persone relegherà nelle pagine economiche. Perché il nodo vero della guerra in Ucraina è questo: di fronte alla crisi del ruolo dominante degli Usa dobbiamo scatenare la terza guerra mondiale o dobbiamo ricercare una nuova cooperazione tra i popoli e i paesi?

*Paolo Ferrero, Vicepresidente del
Partito della Sinistra Europea*

IL PONTE SULLO STRETTO, LA MANNA PER L'ACCIAIO DEL NORD

Ci risiamo, anche se è solo il primo passo di una insulsa propaganda di regime come presto verrà a galla. Durante il ventennio le opere di regime sono state tante, c'è stata la ricostruzione, in stile liberty, delle città di Reggio e Messina, completamente distrutte dal terremoto del 1908 con la morte di 100.000 abitanti dell'area dello Stretto. Ma questi odierni epigoni sono talmente incapaci da aver scommesso su un'opera impossibile da realizzare, dove, purtroppo, si butteranno miliardi e dove, se non ci sarà, come è probabile, una forte resistenza del territorio interessato, si creeranno danni ambientali irreversibili.

Procediamo con ordine. Quello che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri è il finanziamento di un progetto esecutivo del Ponte a campata unica sullo Stretto. Intanto ci avevano raccontato per anni che c'era già il progetto e bisognava solo finanziare l'opera. Adesso ci vorranno circa due anni per arrivare all'approvazione del progetto definitivo, e poi almeno un altro anno e mezzo per il progetto esecutivo. Poi bisognerà trovare le risorse finanziarie.

Ammettiamo anche che questi passaggi avvengano nei tempi previsti e che si trovino i capitali necessari nelle casse dello Stato (visto che nessun privato finora si è dimostrato disponibile), bisognerà passare agli espropri di terreni privati con inevitabili contenziosi giudiziari. Salvo emanare una legge ad hoc che affretti le procedure di esproprio in forma autoritaria, in questa fase si può fermare tutto per anni ed anni.

Seppure tutto dovesse procedere nel migliore dei modi, il Ponte sullo Stretto non potrà essere terminato prima di dieci anni. Per altro, per avviare i lavori bisognerà inventarsi una tecnologia che permetta al Ponte di sopravvivere in un'area ad alta intensità sismica (l'ultima scossa di 4,5° si è registrata la settimana scorsa in Aspromonte, la grande montagna che arriva ad abbracciare lo Stretto sul lato calabrese). E poi dato l'irreversibile distanziamento delle due sponde, registrato dai satelliti, pari ad 1cm ogni cinque anni, bisogna augurarsi che il Ponte una volta costruito possa arrivare almeno a mezzo secolo di vita.

Quando, superando mille ostacoli e allarmi degli scienziati, questo Ponte dovesse veramente essere costruito, resterebbe sullo Stretto come una protesi dentaria in una bocca sdentata. Il problema è che finora non è stato fatto nessuno studio serio, né una valutazione di impatto ambientale, né una stima dei costi per collegare il Ponte alla ferrovia e all'autostrada, da una parte e dall'altra dello Stretto. Che senso ha pensare di costruire un megaponte, a campata unica la più lunga del mondo, come sostengono orgogliosamente, senza porsi il problema del collegamento con la ferrovia e le autostrade lontane decine di chilometri dai tralicci del Ponte?

Finora l'opposizione a quest'opera di regime è stata portata avanti, oltre che dai movimenti ambientalisti, dal M5S, dai Verdi, da Unione Popolare e una minoranza Pd. I temi dell'opposizione sono concreti, ma deboli sul piano della comunicazione. Si dice e si scrive "bisogna completare prima la SS106, l'alta velocità ferroviaria, l'elettrificazione in Sicilia e sulla costa jonica calabrese, i collegamenti ferroviari, i depuratori, le strade di collegamento delle zone interne, il gravissimo dissesto idrogeologico, ecc". Sono tutte obiezioni giuste se si trattasse di una disputa accademica, ma si tratta di opporsi ad una scelta ideologica, che vogliono realizzare a tutti i costi anche lasciando per l'eternità i tralicci del Ponte che guardano le stelle. La Destra risponde facilmente a queste critiche dicendo che proprio grazie alla costruzione del Ponte si faranno le altre opere accessorie. E, quel che è grave, stanno convincendo una parte rilevante dell'opinione pubblica nell'area dello Stretto.

Viceversa, se si spiegasse alla popolazione che non c'è nessun progetto per collegare il Ponte, che se venisse programmato un collegamento si dovrebbero fare colate di cemento sulle città che si affacciano su questo specchio d'acqua dove vive la Fata Morgana, dove chi arriva per la prima volta rimane incantato dallo spettacolo di Scilla e Cariddi, dalla vista contemporanea dell'Etna e delle isole Eolie, di Messina e Reggio, dei Peloritani e dell'Aspromonte. Chi può pensare di distruggere con decine di viadotti e gallerie questa meraviglia della Natura e parlare di transizione ecologica?

Se questo Ponte è green, come dice il ministro, allora sarà costruito con cemento di cartapesta riciclata, perché diversamente, con cemento armato e collegato alle infrastrutture esistenti, richiederebbe tanto calcestruzzo e ferro quanto ce ne vorrebbe per costruire ex novo una città di 700 mila abitanti, secondo una stima prudente. Senza considerare che ci troviamo di fronte ad aree ad altissimo valore naturalistico che verrebbero sfigurate dall'insana voglia di gloria di una brutta compagnia di ventura.

Ci si può chiedere il perché di tanto accanimento su quest'opera folle e devastante oltre che in gran parte irrealizzabile. La risposta è nel distretto degli acciai speciali di Brescia, nel business delle grandi imprese italiane delle costruzioni, a partire dalla Webuild S.p. A., già Salini-Impregilio, nelle macchine di movimento terra, ecc. Una domanda aggiuntiva per alcuni settori industriali del Nord Italia dove la Lega ha una buona parte del suo elettorato. Investire al Sud per creare domanda aggiuntiva al Nord, e se questo significa distruggere un ecosistema l'importante è usare la parola magica "un Ponte sostenibile!"

Tonino Perna, da Il manifesto del 18.03.2023

**STOP "ACQUA NEGATA, DISPERSA, SPRECATA,
INQUINATA, LUCRATA"
DIRITTO ALL'ACQUA, FUORI DAL MERCATO
SOS ACQUA + SICCITA'**

Giornata mondiale dell'acqua - Tra siccità e privatizzazioni, la strada rimane quella dell'acqua bene comune

L'inverno è appena finito e l'Italia già sta facendo i conti con la siccità, soprattutto al Nord, dove il disgelo dovrebbe riempire fiumi sempre più in secca e inquinati.

Di fronte ad un fenomeno così grave, evidentemente frutto dei cambiamenti climatici e dell'eccessiva pressione antropica sulle riserve idriche, il Governo riesce a non dire una parola su questi temi, ma ripropone ricette a base di commissari, grandi opere da costruire "in emergenza" - bypassando le valutazioni di impatto ambientale - e privatizzazioni.

Più o meno queste le soluzioni trapelate dalla cabina di regia sulla siccità, riunitasi il 21 marzo per la seconda volta.

In attesa della nomina di un commissario, attendiamo una campagna di sensibilizzazione rivolta ai cittadini per il risparmio idrico, e le turnazioni idriche che arriveranno con molta probabilità in diversi comuni.

Ancora una volta decenni di scelte sbagliate di Governi e aziende vengono fatte ricadere sui cittadini, che invece una scelta giusta l'hanno fatta: chiedere la completa ripubblicizzazione del servizio idrico con i referendum del 2011.

Una strada necessaria per chiudere i rubinetti che portano i soldi delle nostre bollette nelle tasche dei gestori privati, e dirottarli nella riparazione di una rete precedente all'epoca delle privatizzazioni, e che oggi spreca circa il 40% dell'acqua prelevata dall'ambiente.

Questa la prima "grande opera" da realizzare, anzi, da far realizzare ai gestori, dato che in questi anni, insieme alle perdite, sono cresciuti anche i profitti delle grandi multiutilities dell'acqua.

Se togliere l'acqua dal mercato è il primo passo per tutelarla, il secondo è intervenire sui sistemi in cui questa vede il maggior utilizzo: il settore agricolo, colpito duramente dalla siccità, è anche quello che ha ampi margini di miglioramento se saprà uscire da un sistema basato su monoculture e zootecnia intensive per adottare tecniche agroecologiche che preservino la ricchezza dei terreni, compresa la loro capacità di trattenere l'acqua.

Anche qui, il risparmio e la pianificazione degli usi idrici devono venire prima della costruzione di invasi e dighe, che, attraverso cementificazioni e canalizzazioni, hanno dimostrato di essere spesso parte del problema della mancata tutela del ciclo idrico.

E allora, in attesa di un Commissario che ci spieghi come chiudere il rubinetto mentre ci laviamo i denti, suggeriamo ai componenti della cabina di regia la lettura del "Piano straordinario per la ristrutturazione delle reti idriche" messo a punto dal Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua: come spesso avviene, non serve fantasticare di soluzioni tecnologiche e opere futuriste, perchè la soluzione è già qui, anche se a un Governo schiavo delle grandi aziende multinazionali può non piacere.

COMUNICATO DEL "FORUM DEI MOVIMENTI PER L'ACQUA"

SI SCRIVE ACQUA, SI LEGGE DEMOCRAZIA

La Conferenza dell'Onu sull'acqua si terrà a New York, dal 22 al 24 marzo. I temi in discussione saranno: l'acqua per la salute, lo sviluppo, il clima, resilienza e ambiente. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie rientra negli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile che ha accolto la Risoluzione del 28 luglio 2010 in cui si riconosce il diritto umano all'acqua potabile.

Tra il 2000 e il 2020, due miliardi di persone in più hanno avuto accesso all'acqua potabile nella propria casa, ma ne restano altri due miliardi ai quali questo diritto è tuttora negato. Le ragioni sono tante e variano da Paese a Paese. Ci sono territori dove l'acqua è abbondante ma gli acquedotti vengono distrutti dalle bombe, come sta succedendo in Ucraina, o dai terremoti, che hanno recentemente colpito la Siria e la Turchia. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, chi soffre la sete e muore di colera vive in zone prive di infrastrutture. Nei Paesi dell'Africa subsahariana più di due terzi della popolazione non ha acqua sicura nella propria casa e la maggior parte delle aree rurali non dispone di servizi igienici. Dal punto di vista quantitativo la maggior richiesta di acqua dolce riguarda l'agricoltura che utilizza più del 70% della risorsa a livello globale.

Senza acqua non c'è cibo e la crescita della popolazione umana ha comportato una rincorsa all'accaparramento dell'acqua perché l'agricoltura industriale si basa sulla coltivazione di poche specie vegetali che danno buone rese solo se vengono irrigate. Aumenta la richiesta e diminuisce la disponibilità perché i cambiamenti climatici hanno cambiato il ciclo idrogeologico. Le piogge cadono con frequenza minore e maggiore intensità. D'altra parte, le riserve d'acqua in forma solida dei ghiacciai alpini si stanno assottigliando. Da qualche decennio si assiste all'accaparramento delle risorse idriche da parte di attori potenti che la sottraggono alle comunità locali o a intere nazioni. Il fenomeno è stato definito water grabbing e si accompagna spesso al land grabbing. Il water grabbing avviene soprattutto in Africa, Indonesia, Sudamerica e, in minor misura, anche in Russia e in Ucraina. Il furto d'acqua avviene anche all'interno di uno Stato quando questo bene comune viene sottratto al controllo democratico. Il rischio di considerare l'acqua una merce è latente e si intensifica quando la risorsa scarseggia. Nel 2020, il Chicago Mercantile Exchange e il Nasdaq hanno lanciato dei futures sull'acqua della California nella Borsa di Chicago. In tutto il mondo esiste una forte mobilitazione per contrastare la mercificazione dell'acqua.

Il Fame (Forum Alternativo per l'Acqua), che si è riunito l'ultima volta a Dakar nel 2022, contemporaneamente al Forum Mondiale dell'Acqua, in gran parte controllato dalle lobby, ribadisce che l'acqua è un bene comune da condividere e da proteggere. Il Parlamento europeo ha accolto la richiesta di Right2Water, un'iniziativa partita dal basso nel 2013, di introdurre nella legislazione il principio del diritto umano all'acqua, ma la direttiva emanata del 2020 lascia ancora ampi margini di scelta agli stati membri sulle modalità di gestione delle risorse idriche. In Italia, molti cittadini sono convinti di aver messo al sicuro la gestione del Servizio Idrico Integrato col loro Sì alla pubblicizzazione, espresso nel referendum del 2011.

Purtroppo non è così. Solo il 65% di italiani è servito da gestori interamente pubblici, mentre il restante 35% riceve il servizio da soggetti che hanno la partecipazione di capitali privati. La proposta di legge non riuscì mai a iniziare l'iter parlamentare. Al contrario, il 16 dicembre 2022 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il decreto attuativo della legge sulla concorrenza che introduce il divieto di gestire i servizi a rete con un'Azienda Speciale, cioè pienamente controllata dal Comune, e re-introduce la necessità di produrre una relazione motivata per i Comuni che intendono affidare il Servizio Idrico Integrato ad aziende pubbliche. La gestione può essere buona o cattiva sia in mano ai privati sia agli enti pubblici, ma se assumiamo il principio che l'acqua è un bene comune ne consegue che non deve essere oggetto di profitto. La Campagna Riprendiamoci il Comune (riprendiamociilcomune.it) intende aiutare gli enti pubblici a uscire da questa situazione con due proposte di legge di iniziativa popolare. La prima riguarda la riforma della finanza pubblica locale, che dovrebbe includere il bilancio sociale, ecologico e di genere per raggiungere l'equilibrio finanziario; la seconda intende riformare la Cassa Depositi e Prestiti per ricondurla alle finalità per cui fu istituita di socializzazione del risparmio dei cittadini. Il 25- 26 marzo, in prossimità della Giornata Mondiale dell'Acqua, i comitati che aderiscono alla campagna organizzeranno eventi per raccogliere firme.



CITTO MASELLI. UN MAESTRO PER CUI IL COMUNISMO ERA “L’ECCEDEXENZA”

Sono addolorato per la morte di Citto Maselli, il compagno di partito a me più caro. Uno dei miei maestri. Un militante comunista di straordinario rilievo e spessore, eppure umile. Continuava a formare ragazze e giovani di Rifondazione Comunista, ad organizzare l’intellettualità realmente democratica. Il coordinamento dei grandi registi che Citto mise insieme per testimoniare, in un film documentario, le giornate di Genova 2001, la bellezza del movimento, ma soprattutto la brutalità poliziesca e la regressione

democratica fu opera di reale alternativa artistica.

Citto, infatti, è stato un vero partigiano della Costituzione. Un fondatore della Repubblica democratica, ma anche un fondatore della sinistra anticapitalista. Non accettò lo scioglimento del PCI perché riteneva che quell’atto significava l’abbandono definitivo della strategia anticapitalista che, nel bene e nel male, il Pci rappresentava tra le masse. Scelse subito di costruire Rifondazione Comunista. Lì ci incontrammo. Io provenivo dalla Nuova Sinistra. Mai avevo militato nel Pci, né mai lo avevo votato. Ma riuscimmo subito a confrontarci, a lavorare insieme, a “meticcicare” culture pur diverse. E, in questi mesi, continuavamo a lavorare per la costruzione di Unione Popolare.

Citto era, per me, l’incarnazione dell’“intellettuale organico” gramsciano, il nesso tra intellettuali e classe operaia, intellettuali e partito, intellettualità e politica.

Citto era un comunista garantista e libertario. Citto ci ha insegnato che marxismo e comunismo vanno sempre declinati al plurale. Soprattutto ora che ci inoltriamo nel “mare in subbuglio del capitalismo in via di mutazione”.

Citto viveva la politica dentro la contraddizione capitale/ lavoro, capitale/vita, con la capacità di proiettare le sofferenze proletarie, lo sfruttamento dentro i punti di vista, la visione del mondo anticapitalista.

Il comunismo, nella visione artistica di Citto, è il nome di questa eccedenza. La quale, nonostante tutto, continua a far paura. Citto ha parlato con l’arte, con il simbolico. E’ importante, soprattutto per ragazze e giovani, perché il simbolico è, purtroppo, oggi sequestrato dalle due destre, quella postfascista e quella liberista. Citto, con i suoi film ideologici e sociali: chi sono oggi le comuniste e i comunisti?

Agli inizi della controrivoluzione neoliberale, mentre schiacciava i minatori ed i sindacalisti inglesi, Margaret Tacher ripeteva: “... non esiste la società, esistono solo gli individui ...”. Citto ci dice: “facciamola finita con l’individualismo competitivo”.

Il nostro comunismo è affermazione del carattere irriducibilmente sociale dell’individuo. Dando ragione al giovane Marx: “... la soppressione della proprietà privata rappresenta la completa emancipazione di tutti i sensi ...”. La conquista di nuovi modi di sentire accompagna ogni processo di liberazione. E’ utopia? Ma Citto ci dice che è necessario ricercare, ancora ricercare. Anche nel suo nome continueremo a dare il nostro assalto al cielo.

*Giovanni Russo Spena
Pubblicato il 22 mar 2023*

GIANNI MINÀ ERA COMUNISTA

Ora che ricordi e commemorazioni stanno pian piano scemando, ora che social e giornali non sono più pieni di amici che ricordano Gianni Minà, di foto che li ritraggono in intimità con il famoso giornalista, di dichiarazioni di affetto e di amicizia, ora che posso prendere le distanze da tutto ciò, ora lo dico: conoscevo Gianni Minà. Anzi, dirò di più, era amico di mio padre e faceva il filo a mia sorella. Sessanta anni fa. Insieme facemmo un viaggio, indovinate dove? A Cuba! Trenta anni fa. Poi, venti anni fa, lo invitai a Lavarone, a parlare della sua nuova rivista, "Latino-America".

Lui venne senza Sergio Leone, senza De Niro, senza Cassius Clay, senza Gabriel Garcia Marquez. Era la fine di agosto, io avevo paura che non sarebbe venuto nessuno ad ascoltarlo. Glielo dissi. Lui mi disse: "Tranquillo, riempiamo la sala". Ed infatti la sala del Centro dei Congressi di Lavarone, famosa per essersi riempita fino ad allora per i Convegni della Sinistra Democristiana, era colma. Lo stesso giorno uscì sull'"Adige" l'intervista che gli avevo fatto al telefono. Incredibile. L'intervista sembra fatta ieri. Non è cambiato nulla nel mondo.



Primo esempio: "La televisione pubblica è appiattita su quella commerciale e diffonde l'immagine di un mondo fasullo fatto più di spot che di realtà".

Secondo esempio: "Quando qualche volta la Tv diffonde le immagini dei bambini-soldato della Sierra Leone, le manda giusto per un minuto, con un commento retorico in cui non spiega perché quei bambini combattono con armi ultramoderne mandate dai Paesi del Nord del mondo. E non spiega che quella guerra, che si fa per i diamanti, è di fatto una guerra per commissione.

I Paesi africani che si fanno la guerra, sono in realtà sponsorizzati da Paesi europei che si combattono attraverso di loro. Ci viene detto che sono popoli bellicosi. Non è vero. La loro instabilità non è retaggio tribale: è causata dagli interessi delle nazioni cosiddette "civili".

Terzo esempio: "Bisogna ripartire più equamente la ricchezza. Non solo perché è giusto, ma anche perché è conveniente. E' legittima difesa. La giustizia sociale garantisce la pace. Altrimenti entro cinque anni orde di gente affamata invaderanno i Paesi ricchi. E non ci saranno leggi che potranno impedirlo".

Quarto esempio: "Vedo violazione dei diritti umani anche in organismi come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario. Spesso le loro decisioni causano migliaia di bambini morti per fame. Le loro ricette economiche imposte ai Paesi in via di sviluppo sono dei disastri umani e ambientali".

Quinto esempio: "Il mondo, visto da Sud, è diverso da quello che vediamo noi da Nord. Basti pensare che quello che da noi è un povero, da loro è considerato ricco".

Perché diceva queste cose? Perché era comunista, alla faccia di coloro che oggi lo insultano dicendo che era amico di Fidel Castro. Di chi doveva essere amico, di Pinochet?

Dalla pagina Facebook di Claudio Sabelli Fioretti

JUS UTENDE¹, GOVERNO, STATO

Il voluto disinteresse sociale aiutato dalla crescente grande ignoranza, sfocia sempre più nella crudeltà generale dei governi, che ne sono la massima orribile espressione e, a cascata, di nuovo si riverbera sulle persone rendendole altrettante orribili fotocopie.

Dai bar, ai ristretti nuclei familiari, le sintonie delle TV sono sempre più centrate solo su fatti di cronaca nera per solleticare il peggio negli individui.

Di fronte al disastroso suicidio ambientale mondiale, alle più di 100 guerre nel mondo, per settimane sulle TV passano i soliti strapagati beceri commentatori per un solo fatto di cronaca nera, a volte purtroppo anche mortale, ma un fatto, mentre a migliaia per l'inquinamento ambientale e le guerre continuano a morire. Tutto questo succede perché i governi hanno la pretesa, aiutati dal silenzio generale costruito dai media, di considerare Camera e Senato proprietà della maggioranza mentre invece la Costituzione ne affida la sovranità al popolo e cioè allo Stato.

Sentendosi ottocenteschi padroni e proprietari, si arrogano il "diritto" di fare Leggi, attraverso Ministri la qualunque, solo a favore dei loro sodali, essendo espressione di precise Lobbies, penalizzando la maggioranza dei cittadini. L'esempio più chiaro sono state e sono le continue devastanti privatizzazioni, concessioni ai soliti noti passando così dai diritti per tutti ai privilegi che hanno reso i ricchi sempre più ricchi mentre alla maggioranza dei poveri si toglie il reddito di cittadinanza che è una forma di assistenza che determina, in ogni paese europeo, il grado di civiltà.



OBE

¹ Facoltà del proprietario di usare la cosa in modo pieno ed esclusivo-